

Intervista a Donato Limone

Il diritto delle tecnologie questo sconosciuto

Università: l'unico docente di informatica giuridica di ruolo in Italia fa il punto sull'insegnamento delle materie che riguardano il diritto delle tecnologie dell'informazione: una disciplina di importanza fondamentale, ma pressoché ignorata negli atenei del nostro paese. Che cosa si deve fare?

di Manlio Cammarata

Due mesi fa, su MCmicrocomputer di maggio, commentavo la conferenza su «L'informatica giuridica nel curriculum formativo del giurista» che si era svolta a Bologna con la partecipazione di buona parte dei docenti italiani della materia. Osservavo che l'informatica giuridica, nella sua accezione tradizionale, non riesce a offrire soluzioni chiare per la massa crescente di rapporti determinati dal dilagare delle tecnologie dell'informazione nella società, e che la materia non è presente come dovrebbe negli ordinamenti didattici delle università italiane.

Nelle ultime settimane, con la presentazione dei seminari del Forum multimediale «La società dell'informazione», si è verificata una situazione imprevista: l'iniziativa è evidentemente dedicata agli operatori professionali, ma molti studenti hanno scritto chiedendo di partecipare, perché gli argomenti in programma non sono affrontati nei corsi universitari (ne parliamo nel riquadro qui accanto). È sorta così

la curiosità di conoscere quale sia l'effettiva presenza del diritto delle tecnologie dell'informazione nei corsi di laurea in Giurisprudenza delle università italiane.

Non è facile rispondere alla domanda «che cosa si insegna e dove», perché sembra che manchi una sintesi a livello nazionale dei piani di studi che le singole università elaborano nell'ambito della loro autonomia didattica. Nell'impossibilità di compiere in tempi brevi una ricerca a tappeto, non si può fare altro che partire da qualche situazione conosciuta ed estendere poi gradualmente il campo di indagine. Il primo dato di cui disponiamo è l'esistenza di una cattedra di informatica giuridica nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, il piccolo centro delle Marche

sede di uno dei più antichi atenei italiani.

All'inizio del '92, quando intervistavo il titolare della cattedra Donato Antonio Limone, egli era l'unico docente di ruolo dell'unico insegnamento stabile di informatica giuridica in Italia (vedi MCmicrocomputer n.115). Oggi, dopo quattro anni e mezzo che hanno visto una straordinaria diffusione delle tecnologie dell'informazione, Limone è ancora l'unico docente di ruolo di questa materia! C'è però una seconda cattedra, istituita due anni fa, nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Lecce, alla quale è stato chiamato lo stesso Limone. La persona più indicata, quindi, per rispondere ancora una volta a una serie di domande.

Un insegnamento fondamentale

Professor Limone, qual è la situazione dell'insegnamento degli aspetti giuridici delle tecnologie dell'informazione nelle università italiane? Ci sono stati cambiamenti negli ultimi anni?

A parte l'istituzione della cattedra di informatica giuridica a Lecce, della quale parlerò tra poco, la situazione è peggiorata. Nell'87 avevo condotto un'indagine personale, dalla quale era risultato che nei circa cinquanta atenei italiani c'era una ventina di insegnamenti con docenti «a contratto», e quindi provvisori. Con gli anni, diversi contratti sono scaduti e non si è provveduto a chiamare altri docenti, quindi la materia è scomparsa, per esempio a Macerata, a Cagliari e a Palermo. Per quanto ne so, restano, oltre a Camerino, il CIRFID di Bologna, che però si occupa più di aspetti tecnologici che giuridici, e il corso di perfezionamento presso l'Istituto di Teoria dell'interpretazione e informatica giuridica alla Sapienza di Roma, che è puramente teorico (manca persino un accesso a Internet) e di impostazione ormai data. C'è poi l'Istituto per la documentazione giuridica del CNR, a Firenze, che si occupa prevalentemente di documentazione piuttosto che di diritto. C'è un problema molto banale: siccome i soldi per i contratti sono sempre di meno, le cattedre più importanti li distribuiscono in ragione delle loro esigenze...



Donato Limone.

O dei loro interessi...

Figuriamoci!

E a Lecce?

A Lecce l'informatica giuridica è materia obbligatoria e fondamentale, con 800 studenti...

Materia obbligatoria e fondamentale? È una rivoluzione!

Sì. L'insegnamento è stato istituito due anni fa con la nascita del corso di laurea in giurisprudenza, che ha un taglio particolare di tipo comunitario. È obbligatorio per tutti gli studenti, perché i fondatori del corso di laurea (che non sono, per loro fortuna, giuristi informatici o informatici giuridici che dir si voglia) hanno ritenuto che questa materia debba essere un po' il legame tra tutti gli insegnamenti di diritto, e soprattutto tra i due filoni nei quali si articola il corso di laurea, il diritto amministrativo comunitario e le professioni legali con taglio comunitario. La materia fa da cerniera tra i due corsi ed è quindi fondamentale. L'anno scorso era al primo anno per il semplice motivo che era il primo anno di funzionamento del corso, ora è stata collocata al secondo, ed è stata resa obbligatoria la propedeuticità del diritto privato. Cioè gli studenti devono sostenere prima l'esame di diritto privato, poi affrontare l'informatica giuridica, perché altrimenti sarei costretto a insegnare praticamente tutto lo scibile, dovrei parlare di negozi giuridici, di diritti reali, di obbligazioni, praticamente di tutto. L'ideale sarebbe portare la mate-

ria al terzo anno, vedremo.

E dal punto di vista della pratica? C'è un laboratorio?

C'è un'aula multimediale con venti postazioni in rete, ciascuna dotata di lettore di CD-ROM, collegata a Internet e presto ad altri sistemi, come il Parlamento e il CED della Cassazione. Il fatto importante è che comunque lo

studente potrà utilizzare i servizi dell'aula fin dal primo anno, soprattutto per ricerche di carattere documentale, con una serie di corsi sull'uso dei repertori elettronici. Di fatto lo studente ha due possibilità di carattere operativo, cioè può andare a «smanettare» e può frequentare dei corsi per adoperare i repertori elettronici, e quindi assumere dimestichezza con le fonti del diritto, che prima erano di carta e oggi sono digitali. È una situazione ottimale come punto di partenza, perché poi lo studente affronta con cognizione di causa il corso regolare di informatica giuridica. Che si chiama ancora così, ma io ho proposto di chiamarlo «diritto delle tecnologie dell'informazione», una definizione più vicina a quello che realmente si insegna. Quindi alla fine dei due anni lo studente avrà sia



L'aula informatica dell'Università di Camerino.

Tra Internet e università

Iniziamo in queste pagine un'inchiesta, che proseguirà nei prossimi mesi, su come l'università italiana prepara i nuovi «addetti ai lavori» nel settore del diritto delle tecnologie dell'informazione.

Lo spunto è nato durante la preparazione dei seminari del Forum multimediale «La società dell'informazione» (rinviati all'autunno per ragioni organizzative). Abbiamo ricevuto molte e-mail da parte di studenti che dicevano: ci piacerebbe molto partecipare, le materie sono importanti, ma non abbiamo soldi...

In effetti i seminari del Forum, la cui organizzazione è piuttosto costosa, sono destinati in primo luogo agli operatori professionali, che ricavano un reddito dalla loro attività e che quindi possono investire delle somme - in questa prospettiva modeste - nella formazione propria o dei loro collaboratori.

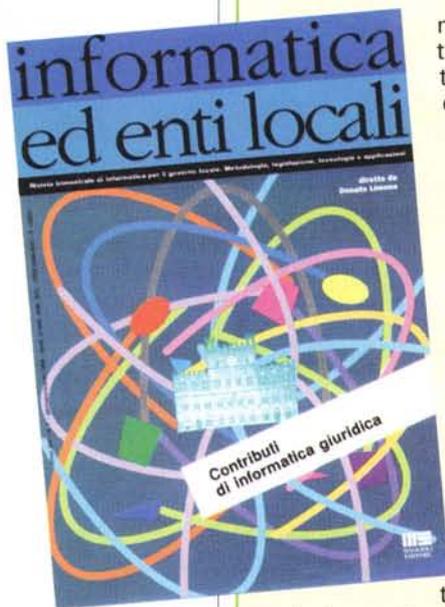
Alla formazione degli studenti universitari dovrebbe provvedere l'università. Sembra, ed è, una battuta «alla Catalano», ma è anche la verità. Tuttavia questo in Italia non si verifica, o si verifica in misura del tutto insufficiente, come si può facilmente constatare

sulle pagine dedicate alle tesi di laurea nel Forum multimediale: i docenti e le facoltà sono assenti nello scambio di informazioni che, dall'inizio di quest'anno, cerca di fornire un orientamento ai giovani che hanno capito l'importanza della materia e le sue prospettive per il futuro.

Ma proprio il Forum multimediale è una prima risposta - ancora insufficiente - a questa domanda di «sapere» che viene dai giovani. Nelle decine e decine di interventi disponibili in rete ci sono spunti, informazioni, in qualche caso anche studi di notevole valore, che possono essere di aiuto a chi compie ricerche o prepara tesi di laurea in materia di diritto delle tecnologie dell'informazione. C'è solo da armarsi di pazienza e «navigare», partendo dal solito indirizzo: <http://www.mclink.it/inforum>. Nel prossimo futuro cercheremo di allargare il Forum in proprio questa direzione. D'altra parte l'università è, letteralmente, nel patrimonio genetico di Internet, che dall'università è nata e si è sviluppata. Aspettiamo anche i suggerimenti e le segnalazioni di chiunque abbia qualcosa da dire.

Un testo molto utile

Il fascicolo gennaio-marzo '96 della rivista trimestrale «Informatica ed enti locali», diretta da Donato Limone, è uno speciale monografico dedicato all'informatica giuridica, pensato come «dispensa» a basso costo per gli studenti dei corsi di Camerino e Lecce.



Comprende una panoramica praticamente completa delle problematiche attuali della materia, dalla definizione dell'informatica giuridica alla validità giuridica del documento elettronico, alla protezione della riservatezza, al trasferimento elettronico di fondi. E poi i processi di automazione nella pubblica amministrazione, i mercati telematici, le banche di dati giuridici, i contratti a oggetto informatico, le reti di telecomunicazioni. In pratica è l'unico compendio aggiornato di informatica giuridica disponibile in Italia ed è quindi molto utile per tutti gli operatori del diritto.

«Informatica ed enti locali» è edito da Maggioli Editore, Rimini, e si trova nei punti vendita Maggioli Ufficio e nelle migliori librerie.

una preparazione per l'accesso alle fonti, sia una preparazione sulle problematiche giuridiche relative alle tecnologie dell'informazione. Questo è l'obiettivo del corso, che è ancora in fase di maturazione, perché in un anno e mezzo è stata attivata la materia, mentre l'aula multimediale è stata inaugurata il 27 aprile di quest'anno. Poi si prevede l'attivazione, da novembre, del corso di perfezionamento in informatica giuridica, per i laureati in Economia e in Scienze politiche, oltre che in Giurisprudenza.

Con quale impostazione?

Il corso di perfezionamento è finalizzato a dare una preparazione pratica, operativa, su problemi concreti, come i contratti telematici, il *computer crime* (non solo in senso astratto), i servizi di telecomunicazioni, il trasferimento elettronico dei fondi, il problema della tutela del software da un lato e delle banche dati dall'altro. Insomma, problematiche concrete, operative e professionali. Oltre agli insegnamenti di base ci sarà una serie di seminari, per i quali intendo chiamare esperti,

veri, a livello nazionale. Quindi chi uscirà dal corso, la cui frequenza è obbligatoria per due terzi delle lezioni, alla fine sicuramente ne saprà di più di quando è entrato. Ed è già molto, per un corso di perfezionamento!

Naturalmente l'impostazione dei corsi di Lecce sfrutta l'esperienza di Camerino, che ormai ha molti anni alle spalle.

Dodici anni di insegnamento e sei anni di aula multimediale, e non sono pochi. A Camerino la situazione è consolidata, c'è già una tradizione. Sono moltissimi gli studenti che ogni anno frequentano i corsi sui repertori elettronici e si servono dell'aula informatica in modo costante per fare tesi, tesine, ricerche di ogni genere. Si fanno corsi sulle fonti del diritto, ma non si è ancora passati a una didattica del diritto che utilizzi le tecnologie dell'informazione, che non sono tecnologie in senso stretto, ma sono metodi di produzione, di gestione, di diffusione, di utilizzazione del diritto. Soltanto nella nostra cattedra si lavora ponendo casi concreti e risolvendoli in tempo reale, interrogando fonti remote o su CD-ROM. Gli altri colleghi si stanno avvicinando a questo tipo di discorso, ma con estrema cautela e con molte perplessità. Mentre io ritengo che, per esempio, la procedura civile e la procedura penale potrebbero essere insegnate veramente molto bene attraverso l'uso di diagrammi di flusso, di fogli elettronici, di ipertesti, di qualsiasi strumento, anche di carattere multimediale, che oggi è alla portata di tutti. I risultati sarebbero notevoli. Oggi lo studente può utilizzare lo strumento a casa propria, ma anche il magistrato o l'avvocato possono usarlo per simulare le loro procedure sui casi che devono trattare. Questo è il livello più maturo che potremmo raggiungere, ma non lo abbiamo ancora raggiunto, è un'autocritica che faccio ben volentieri. È vero che mancano le risorse umane da dedicare a questi aspetti, ma anche chi insegna le altre materie dovrebbe collaborare, ci dovrebbe essere un abbinamento tra chi si occupa di diritto delle tecnologie dell'informazione e chi si occupa delle materie giuridiche specifiche, anche con il contributo dei tecnici. Tirando le somme, in cinque anni gli studenti che hanno frequentato i corsi in materia di documentazione giuridica su una decina di CD-ROM, praticamente tutti quelli prodotti in Italia, sono più di ottocento.

Occorre un corso universitario per consultare un CD-ROM?

Per quelli in materia giuridica, per le banche di dati giuridici, per come sono congegnati, con metodi di ricerca complicati e ormai del tutto anacronistici. I CD normali li sanno consultare anche i bambini, basta fare click! Ma a Camerino vengono a fare ricerche anche studenti di altre università, perché con una giornata o due riescono ad avere tutta l'informazione bibliografica di base, che altrove richiederebbe settimane o mesi, perché mancano le strutture, man-

cano i supporti, manca il metodo di lavoro.

Ma perché siamo in queste condizioni? L'informatica giuridica in Italia ha una tradizione storica di primo piano, possibile che non si istituiscano cattedre, che non si aggiorni l'impostazione della materia?

La situazione è bloccata per diversi motivi, prima di tutto per il meccanismo dei concorsi a cattedra, che vede l'informatica giuridica nel raggruppamento di materie che fanno capo alla filosofia del diritto. Storicamente la materia è nata nell'ambito della filosofia del diritto, per opera di Vittorio Frosini, al quale si devono riconoscere grandi meriti, ma poi è rimasta lì anche come raggruppamento disciplinare, anche se ormai ha scarsi rapporti con il raggruppamento in quanto tale. Un tempo questa collocazione era giustificata, perché era il periodo in cui si parlava di *thesauri*, di logica giuridica, di interpretazione delle leggi, si parlava del dominio della legge e della certezza del diritto. Erano tematiche che si conciliavano bene con le altre materie del raggruppamento, come la teoria dell'interpretazione, la logica giuridica o la teoria generale del diritto. Il problema di fondo è che c'è stata un'evoluzione culturale, scientifica, di questa disciplina, che si è orientata verso problemi più attinenti al diritto positivo. Per la sua peculiare natura interdisciplinare, l'informatica giuridica dovrebbe stare in un raggruppamento a sé stante, insieme a materie prese da altri raggruppamenti, come la documentazione, il diritto internazionale delle telecomunicazioni, il diritto delle comunicazioni di massa, cioè tutte quelle discipline che afferiscono alle tecnologie dell'informazione. Le attuali logiche di raggruppamento non permettono la crescita del settore. Questa è una critica che va fatta al sistema di istruzione universitaria nazionale: tutto ciò che può essere di innovazione è sistematicamente bloccato da una visione conservativa della scienza, soprattutto nel settore del diritto.

La conseguenza di questo meccanismo è che i concorsi sono indetti per gruppi di materie, quindi l'informatica giuridica viene etichettata come filosofia del diritto, e anche se una facoltà attiva una cattedra o fa un concorso per l'informatica giuridica, questo va a finire nel raggruppamento di filosofia del diritto. Così un filosofo del diritto o un teorico dell'interpretazione giuridica, scrivendo anche un semplice articolo di informatica giuridica, può porre la sua candidatura alla cattedra, contro chi da una vita si occupa della disciplina. Sto parlando per assurdo, ma non tanto...

Insomma, c'è il rischio che si istituiscano cattedre di informatica giuridica che poi non sarebbero tali. Ma da qualche parte bisogna pur incominciare.

C'è sicuramente un problema di sensibilità delle facoltà. Perché potrebbero intanto introdurre l'insegnamento nell'ordinamento degli studi, cosa che la maggior parte non ha fatto, e questo potrebbe essere un primo passo. Se la materia è nell'ordinamento degli studi, è facile poi attivarla,

Una proposta: contiamoci!

Dove e come si insegna in Italia il diritto delle tecnologie dell'informazione? Possiamo scoprirlo insieme e parlarne nell'ambito del nostro Forum multimediale «La società dell'informazione», che vede l'attiva partecipazione di di studenti di molte università nella pagina «Tesi e ricerche».

Dunque chi frequenta un corso di materie come informatica giuridica, diritto internazionale delle telecomunicazioni, diritto dei mezzi di comunicazione di massa e via discorrendo, può inviare un messaggio e-mail all'indirizzo inforum95@mclink.it. Oltre all'università, al corso di laurea e alla denominazione esatta della materia, è importante sapere il nome del docente, se si tratta di un insegnamento stabile o a contratto, se ci sono attrezzature didattiche, accessi a Internet e così via. Anche il programma di studi e i testi consigliati sono importanti per tracciare il quadro più ampio possibile.

L'appuntamento è dunque su Web, sempre alla URL <http://www.mclink.it/inforum>.

perché non si possono attivare insegnamenti che non sono previsti nell'ordinamento degli studi delle singole università. La mancanza può essere strumentale, perché non si vuole attivare niente, o può derivare da una scarsa conoscenza delle problematiche più avanzate. Dunque l'introduzione della materia negli ordinamenti didattici è il primo passo da fare. Il secondo è nella sensibilità di attivare questi insegnamenti, magari all'inizio per contratto, perché no? e poi con professori di ruolo, come ha fatto Lecce. Oggi, nel 2000, è la posizione più corretta, magari nel 3000 non si parlerà più di informatica giuridica.

Ma nel 2000 a livello nazionale e a livello internazionale, si stanno avviando piani, programmi precisi in questa direzione. Anzi, le politiche stesse dei governi sono legate agli stessi destini delle tecnologie dell'informazione. Noi, dal punto di vista di questa disciplina, e non solo di questa, non abbiamo nemmeno questa sensibilità. In questo settore non c'è una pianificazione, non ci sono idee precise, siamo ancora all'idea delle assegnazioni di reti televisive *ad personam*, quando ormai la tecnologia ha superato la questione. L'*impasse* è nella struttura dei raggruppamenti, ma anche le università, le facoltà, con l'autonomia che hanno, potrebbero introdurre la materia nei loro ordinamenti. Però, attenzione, sempre con l'ottica di creare gli strumenti necessari, come le aule multimediali. Altrimenti si rischia di insegnare la materia solo a livello teorico, e sarebbe una trappola, perché si ritornerebbe a parlare di diritto in generale facendo finta di parlare di diritto delle tecnologie dell'informazione.